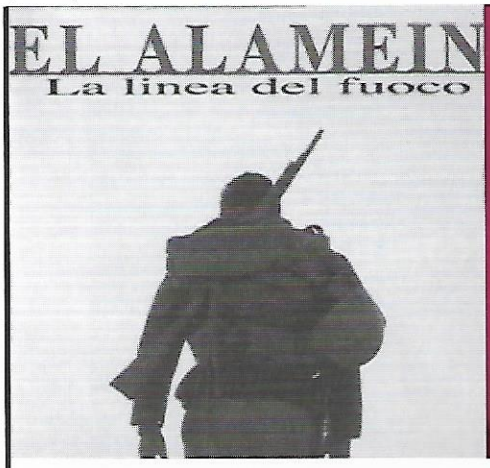


PAOLO BRIGUGLIA

Storie allo schermo

Da El Alamein al delitto Moro

A CURA DI ANDREA TAPPI

Paolo, come sei arrivato al cinema?

Sono nato a Palermo nel 1974, a metà degli anni settanta, quindi il modo in cui ho risentito del clima di quegli anni è assolutamente involontario, cioè ne ho preso sicuramente le influenze, i pensieri, una emotività che deve essere entrata nel mio immaginario di bambino ancora piccolo. Comunque a Palermo ho continuato a vivere e studiare fino ai vent'anni, al liceo classico e poi all'università, dove mi ero iscritto a Lettere classiche, in parte perché erano gli unici studi che mi avevano veramente appassionato al liceo e volevo seguire le lezioni di archeologia; in parte perché avevo già cominciato a seguire corsi di recitazione e Lettere era la facoltà che sembrava più vicina al teatro. Poi dopo due anni sono arrivato a Roma per un provino all'Accademia nazionale di arte drammatica Silvio D'amico, e sono rimasto, ormai da tredici anni e più.

Al tuo attivo ci sono film come I cento passi; El Alamein. La linea del fuoco; Buongiorno, notte . *Come ti prepari, ti documenti, leggi, approfondisci i temi?*

Sicuramente quando interpreti un personaggio in un film "storico" o in un film che rievoca un immaginario forte e vivo nei nostri occhi, ti devi preparare in modo più dettagliato su alcuni aspetti, come il modo di parlare o camminare. Per esempio, penso a *El Alamein*, come si era giovani negli anni quaranta? In quel caso ho letto alcuni libri di reduci, come *Tempi duri. Guerra e Resistenza* di Enrico Serra o *Takfir. Cronaca dell'ultima battaglia di Alamein* di Paolo Caccia Dominioni e Giuseppe Izzo, *Folgore! ... E si moriva* di Raffaele Doronzo, *Ritorno a El Alamein* di Giovambattista Trovero; il che mi ha permesso di capire quella condizione "ad altezza di pallottola". Per *Buongiorno, notte* ho visto moltissime foto, soprattutto da *Gli anni ribelli* di Tano D'Amico, ho letto i libri di Mario Moretti [*Brigate Rosse. Una storia italiana*] e di Renato Curcio [*A*

viso aperto. Memorie e desideri del fondatore delle Brigate Rosse], ho ascoltato gli album musicali di quegli anni, in particolare i Pink Floyd, che poi sono la colonna sonora del film. Insomma cerco di crearmi nella testa un universo di riferimento; in questo modo se devo pensare qualcosa o fischiettare un motivo ho qualcosa che corrisponde all'immaginario del film. Quando invece sei sciolto da quell'immaginario forse è più facile, o comunque hai altri problemi, mai scambiare la cultura per la capacità attoriale: a volte mi illudo che aver letto libri ed essermi documentato basti per rappresentare i personaggi, ma mi accorgo che può diventare anche un limite e che i libri possono in alcuni casi addirittura risultare un ostacolo se il lavoro emotivo dell'attore viene soppiantato da quello intellettuale. In ogni caso, credo che avere studiato teatro mi aiuti a interpretare personaggi anche lontani dal mio tempo e dalla mia sensibilità.

Molte volte gli storici sono scettici quando la storia o la politica viene portata al cinema e alla televisione. Hai partecipato anche a fiction *televisive, come* Il tunnel della libertà*;* La buona battaglia. Don Pietro Pappagallo*;* Falcone. *Avverti una responsabilità particolare di fronte al grande pubblico quando affronti temi storici o politici?*

Avverto sicuramente una responsabilità, perché mi pare che nelle preoccupazioni degli storici le *fiction* ricostruiscono in maniera talmente arbitraria la storia che sono più i danni sul pubblico rispetto alle occasioni per imparare qualcosa. Non so dare una risposta compiuta, se non che sono d'accordo con gli storici. Per quello che mi riguarda cerco di partecipare solo a operazioni che siano coraggiose nel raccontare, fedeli il più possibile agli eventi, e che si prendano solo delle piccole libertà legate a necessità di racconto. La grande *fiction* vuole sedurre il pubblico con costumi, scene sentimentali e rischia poco in termini di ricostruzione storica. Ma i film per la televisione che hai citato sono sicuramente dei film molti onesti. *La buona battaglia* per esempio richiede allo spettatore uno sforzo di comprensione, i dialoghi sono in stretta relazione con la vicenda, non puoi saltare nulla, devi seguire lo sviluppo narrativo dall'inizio alla fine, non è come nelle *telenovelas*.

Cosa pensi ad esempio de La meglio gioventù *o di* Mio fratello è figlio unico*?*

Se per esempio confronto *La meglio gioventù* con *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, mi pare di poter dire che il film di Petri assume una prospettiva dal basso per rappresentare la lotta di classe, mentre il film di Giordana svolge una riflessione *a posteriori* da parte di un intellettuale interessato a un personaggio che ha superato la temperie del '68: è una prospettiva molto romantica, più legata all'esperienza reale di chi ha scritto il film, cioè Giordana stesso e gli

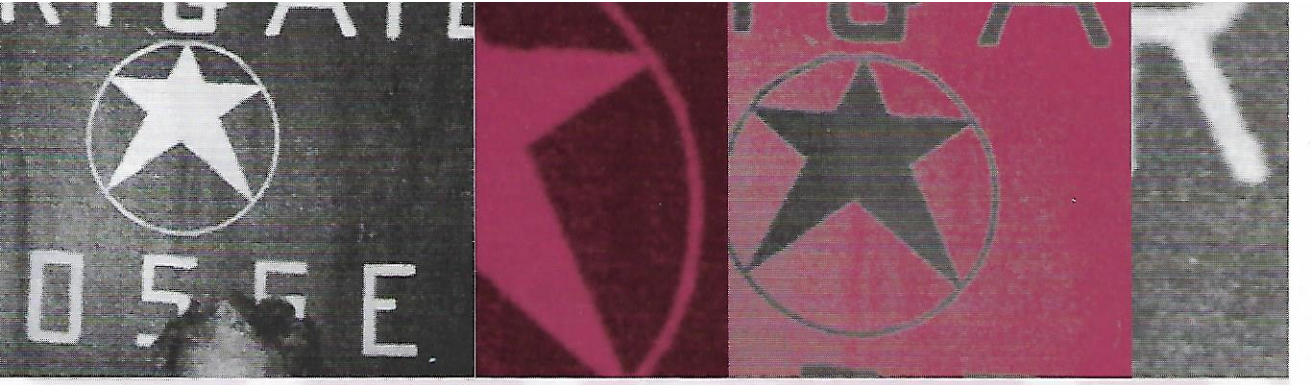
sceneggiatori Rulli e Petraglia. Da *La classe operaia* arriva un sentimento molto più vasto, da Giordana invece mi sento molto più distante, forse perché mi riporta a una persona di sessant'anni che appartiene a quel ceto sociale rappresentato nel film. Due punti di vista che comunque ci aiutano a capire. In *La meglio gioventù* c'è l'esigenza di raccontare la storia, mentre in *Mio fratello è figlio unico* c'è più l'interesse a raccontare la famiglia: è un'operazione diversa.

I cento passi *ha riportato al grande pubblico la vicenda di Peppino Impastato e del suo assassinio da parte della mafia, un delitto passato in secondo piano per il ritrovamento del corpo di Aldo Moro a via Caetani quello stesso 9 maggio 1978. Che idea ti sei fatto di quegli anni?*

Quello che mi stupisce è come mai da spinte sociali così positive e forti e giuste si arrivi alla follia e al terrore, omicidi, bombe, complotti fra lo stato e forze eversive, ecc. Come nella Rivoluzione francese si arrivò al terrore che spense tutto, così da noi come in altri paesi in Europa il terrorismo ha significato la fine di quello che di positivo era iniziato. In ogni caso, in moltissimi campi del sapere e nelle arti si è espressa una libertà di pensiero di cui continuiamo a godere oggi. Per rimanere al cinema, penso a Truffaut, Godard, ma anche a Coppola, De Palma, Lucas e alla saga di *Guerre stellari*, alla lotta contro il potere...

Buongiorno, notte *e* I cento passi *riescono, secondo te, a rappresentare il periodo che raccontano oppure rimangono storie "singole"?*

Penso che ciò che ha reso così riusciti i due film sia il fatto che raccontano storie di singoli che hanno sullo sfondo quegli anni, senza pretendere di fare una lezione di storia; anche in *Buongiorno, notte* la vicenda è così legata al punto di vista emotivo della protagonista che ... insomma è come guardare quegli anni attraverso un caleidoscopio, che è la sensibilità di Chiara [la brigatista Anna Laura Braghetti, ndc]. Non li rappresentano ma ne illuminano zone, e sono film liberi da "doveri politici". Un regista come Bellocchio, mani e piedi nella politica, in questo film è più interessato alla figura della Braghetti, non vuole dare un giudizio politico. Inventa un doppio finale nei sogni di lei. È un film provocatorio, si prende la libertà di rappresentare le Brigate rosse come automi, come pupazzi che ripetono le cose davanti alla televisione. È un gesto anarchico quello di Bellocchio: fare un film del genere è destabilizzante per la sensibilità storica, ma vivacizza il dibattito, non c'è malafede, non è strumentale. Quando il film venne presentato al festival di Venezia, ottenne solo un premio alla sceneggiatura, proprio perché non rispetta la realtà storica dei fatti. Per me è stato difficile recitare in un film così inquietante. Alcune scene le abbiamo dovute ripetere a distanza di un paio di settimane, come quella in cui il mio personaggio si autoinvita ad anda-



re con Chiara a una cerimonia commemorativa del partigiano zio di lei. Diversamente dagli altri, il mio personaggio è l'unico che con il caso Moro non c'entra nulla, rappresenta un cineasta che racconta la storia del film come l'avrebbe fatto un cineasta dell'epoca, cioè Bellocchio stesso.

Hai conosciuto registi diversi. Qual è il loro approccio agli argomenti trattati? C'è stata un'attenzione filologica?

Il regista che ha dedicato più energie a una ricostruzione filologica degli eventi è Monteleone per *El Alamein*. Enzo si è preparato per quel film come non ho mai visto fare a nessuno, ha anche realizzato un documentario [*I ragazzi di El Alamein*] dopo aver intervistato reduci e visionato ore e ore di materiali dell'Istituto Luce, e poi attraverso moltissime letture ha costruito la sceneggiatura cercando di raccontare le condizioni di vita in quel deserto; e la cosa bella è stato assistere alle proiezioni in cui di volta in volta c'erano reduci accompagnati dai parenti, che si alzavano alla fine del film e tutti restavano in silenzio emozionati; i reduci ringraziavano perché il regista era riuscito a fare capire al pubblico quello che loro avevano cercato di raccontare ai loro figli e nipoti tutta la vita. E in quel caso è stato un lavoro veramente collettivo perché Monteleone ha coinvolto tutti noi attori e ci ha portato a immedesimarci con quei personaggi dandoci la possibilità di lavorare insieme ai dialoghi e costruire le scene. Una volta ho dovuto interpretare una scena nella quale attraversavamo un deserto in cui si moriva di caldo, io avevo la febbre per la dissenteria ed ero veramente stanco e stavo in piedi con difficoltà, ma grazie a tutte le immagini viste pensavo che se i soldati avevano combattuto in condizioni ben più tragiche della mia, io potevo pure interpretare una scena...

C'è un soggetto storico che ti piacerebbe portare in scena?

Da poco si parlava con un amico di portare in scena *Macbeth*. Ho un sentimento ambivalente, da una parte il senso della sfida per questi drammi immensi, per la grandezza del respiro di questi personaggi, dall'altra quasi la paura che oggi quel modo di guardare alla storia sia quasi elefantiaco, oggi che la nostra percezione procede di ora in ora, legata ai telegiornali e ci si dimentica degli eventi della settimana precedente. Sarebbe una bella sfida al senso del tempo...